



De Mita offre a Gava la vice segreteria della Dc

Ciriaco De Mita ha formalmente proposto ad Antonio Gava (nella foto) di assumere la vice segreteria della Dc. Il leader doroteo si è riservato una risposta, chiedendo garanzie circa l'assetto definitivo che si intende dare al vertice dc dopo il congresso. In casa scudocrociata, intanto, è del tutto aperta la corsa ai ministri. Del nuovo governo non farà certamente parte Gava, che intendeva lavorare nel partito per preparare addirittura una sua didattura alla Segreteria della Dc.

A PAGINA 1

Pizzinato: «Quel no è una lezione per tutti»

«Il no dei lavoratori di Fluminio al contratto è una lezione per tutti. Per il sindacato, certo, ma anche per le sue controparti, per il governo, per gli stessi partiti». Comincia da qui la riflessione di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, sul referendum degli aeroportuali. Una riflessione che chiama in causa i nuovi strumenti di democrazia di cui ha bisogno il sindacato, e le nuove regole per assicurare la partecipazione dei lavoratori a tutte le fasi delle trattative.

A PAGINA 3

Vertenza Fiat La parola passa ai lavoratori

Flom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma rivendicativa per la vertenza integrativa alla Fiat. Lo scoglio del salario, sul quale le posizioni sindacali erano divergenti, è stato superato affidando alla consultazione dei lavoratori tre diverse ipotesi di articolazione degli aumenti, che comunque ruotano intorno a una media di 144.000 lire mensili. Prime reazioni da Torino, dove si è svolto un attivo dei lavoratori comunisti.

A PAGINA 11

Il dossier Finisce il Vietnam di Breznev

Tutto pronto per la firma dell'accordo per l'Afghanistan. Cosa è stata quella guerra iniziata negli anni del confronto Breznev-Carter? Che prospettive si aprono adesso nella difficile ricerca di una conciliazione nazionale? Rispondono in due interviste Antonio Rubbi (il Pci e l'Afghanistan) e Francesco Gabrieli (l'Islam e la resistenza). Ma, con articoli, Renzo Foa, Vera Vegetti, Jolanda Butalini, Marcella Emiliani, Arnmino Savio, Franco Di Mare e Gabriel Bertinetto.

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il pentapartito muto di De Mita

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Il governo si fa, ma la crisi politica è tutt'altro che risolta. I problemi sono tutti lì, con l'aggravante che è passata un'altra occasione senza che ad essi si sia posto mano.

Di cosa si tratti, noi lo abbiamo detto, ripetuto, approfondito e chiarito con un lavoro di mesi: nel Comitato centrale, nei discorsi parlamentari, fino al documento della Direzione di fine marzo.

La pretesa di mantenere invariata, senza alternative né evoluzioni l'area della maggioranza, ritagliandola ai confini dei cinque partiti si scontra ormai con la necessità, con il diritto dell'Italia ad essere governata.

Questa pretesa ha retto e ha consentito di tenere in piedi bene o male i governi nel decennio che abbiamo alle spalle.

Adesso l'aria è cambiata; il 1992 l'anno del mercato unico europeo non è solo un appuntamento importante; in Italia è diventato una metafora, il sintomo della cattiva coscienza. E si capisce come potremo sostenere quella sfida con lo Stato e la pubblica amministrazione, con i servizi, i trasporti e le comunicazioni, con la scuola e la disoccupazione che ci ritroviamo?

Riemerge la necessità di una forte capacità di governo; la avvertono non solo quanti negli ultimi anni sono stati penalizzati, ma anche buona parte di quelli che si sono avvantaggiati.

Su questo noi abbiamo concentrato l'attenzione; e abbiamo aggiunto che, per ottenere risultati apprezzabili, era - è - indispensabile partire da obiettivi chiari, da programmi coerenti; motivare così convergenze e divergenze, maggioranze e opposizioni; ed è indispensabile riformare le istituzioni e rinnovare il sistema politico passando dagli schieramenti pregiudiziali e immutabili alla competizione effettiva fra programmi e governi alternativi.

Non abbiamo proposto formule nuove; abbiamo indicato un nuovo itinerario nel quale anche altri potrebbero e dovrebbero incamminarsi, a condizione che colgano il momento critico che il paese attraversa e che vogliono affrontarlo con spirito costruttivo e con responsabilità.

Il bello è che questi nostri giudizi, queste nostre proposte o non sono state contestate.

Nel fatti, però, il nuovo non è passato. Le preoccupazioni di partito hanno una volta di più regolato il ritmo e la direzione del cammino.

In questa situazione c'è il rischio che anche le riforme istituzionali continuino ad essere oggetto di schermaglia inconcludente o di sparate propagandistiche.

Una fase è indiscutibilmente finita: di pentapartito, strategico o tattico che sia, non si parla più. Ma non perché si parli di altro, non perché si cerchino nuovi approdi. Il pentapartito non riconosce più se stesso, non si dichiara più, è diventato muto.

Ecco, on. De Mita, la minaccia che incombe su di lei: di essere il presidente del Consiglio del pentapartito muto.

Il silenzio, tuttavia, non può reggere a lungo. E non può reggere anche perché, da parte nostra, si oppone a quel silenzio un discorso limpido, non di parte, che guarda alle esigenze nazionali e mira a un rinnovamento effettivo di tutto il sistema politico.

L'averlo fatto, il farlo, senza smanie o forzature è segno di sicurezza e di forza. Lo si vedrà nella nostra iniziativa dall'opposizione, fin dal primo giorno, dal primo momento in cui il nuovo governo dovrà mettersi alla prova.

IL JET DIROTTATO A CIPRO

L'Olp mediatore nella trattativa coi terroristi. Le «teste di cuoio» inglesi preparano un blitz?

Torturato e ucciso un ostaggio sul jumbo

L'hanno torturato per diciotto ore e poi l'hanno ucciso. È la prima vittima dei terroristi sul Boeing del Kuwait ora fermo sulla pista dello scalo di Larnaca, a Cipro. In corso da ieri pomeriggio una trattativa tramite l'Olp. Passeggeri picchiati. Il commando di integralisti islamici (forse sette) vuole carburante per ripartire. Le «teste di cuoio» inglesi sarebbero pronte per un blitz. Un altro ostaggio liberato.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

LARNACA (Sola di Cipro). «Mandate un'ambulanza e una bara». La radio di bordo del Boeing 747 gracchia il tragico annuncio alle 11,32. Trenta minuti e dal portellone viene scaraventato sulla pista il corpo di un uomo. È quello di un giovane ufficiale del Kuwait, giustiziato con un colpo sparato dietro un orecchio. Prima di ucciderlo l'hanno torturato per diciotto ore sulla pista dello scalo di Larnaca dove si svolge un altro drammatico atto del lungo dirottamento dell'aereo della Kuwait Airlines n° 422. Il corpo viene recuperato da un'ambulanza. Intorno, sulle altre piste, il traffico continua.

I terroristi volevano rifornirsi di carburante. Non gli è stato dato e hanno messo in pra-

tica le minacce assassine. Nel pomeriggio l'inizio di una difficile trattativa con protagonista il vicecapo della missione dell'Olp a Cipro, Malaz Abdou. Questi si reca due volte presso l'aereo: la prima colloquia, in compagnia di due ciprioti non identificati, da sotto; la seconda riesce a salire sino al portello. Quale sia il tenore dei colloqui non è stato detto. Poi si viene a sapere che l'Olp sarebbe riuscita ad «ammorbidire» la posizione intransigente dei palestinesi. E si parla con insistenza di una partenza dell'aereo per lo Yemen del Nord. I terroristi in serata rilasciano un ostaggio. Ma l'aereo non si muove dalla pista.

Intanto dall'Inghilterra giungono notizie preoccupan-

ti. Secondo il «Sunday Telegraph» il premier inglese Margaret Thatcher avrebbe deciso di far intervenire due squadre di «teste di cuoio» britanniche. Per preparare il rischiosissimo assalto al jumbo tecnici esperti in radiocomunicazioni sarebbero già all'opera nella torre di controllo dell'aeroporto per installare sofisticate apparecchiature in grado di rendere possibile l'ascolto delle conversazioni che avvengono all'interno dell'aereo. Il giornale inglese sostiene che la preparazione del blitz è stata confermata da «fonti della difesa a Londra» che avrebbero già preventivato almeno 10 vittime fra i passeggeri.

Decollato da Manila, via Bangkok, il Boeing, al comando del capitano Youssef Sobhi Youssef, 48 anni, padre di tre figli, era giunto venerdì pomeriggio sul cielo di Beirut. Sono state ore allucinanti. «Vi prego - imploravano piloti e alcuni ostaggi - lasciateci scendere, abbiamo le pistole alle tempie. Altrimenti ci inabissiamo...»

«Inabissatevi pure, il Libano ha le pistole puntate da 12 anni», rispondevano. Per sette ore il «747» ha vagato sul Mediterraneo. Se Beirut aveva detto no, Cipro abbandonava la linea dura e napriva le luci dello scalo di Larnaca. La notte tra venerdì e sabato è vissuta dai 53 passeggeri e membri dell'equipaggio in un crescendo di terrore. Il commando chiede carburante ma il governo di Cipro temporeggia anche perché attende l'arrivo di una delegazione (otto persone, diplomatici e piloti) del Kuwait che nella notte arriverà a bordo di un jet Executive. C'è un primo ultimatum, alle 6,15. Verrà fatto del male ai passeggeri se non comincerà il rifornimento di kerosene. Un'ora di tempo. Che passa senza che accada nulla. L'ultimatum viene spostato alle undici: «Non abbiamo altra scelta, uccideremo un passeggero», si minaccia. Arrivano le undici, i terroristi concedono una proroga di mezz'ora. Poi l'immagine di quel corpo martoriato e senza vita spinto con forza dal portellone.

Gorbaciov ad Arafat: riconosci Israele

MOSCA. Gorbaciov ha ricevuto ieri a Mosca il leader dell'Olp Arafat, esprimendo a nome del popolo sovietico «la solidarietà con la inflessibile lotta del popolo palestinese», che - ha detto - «gode di un largo appoggio internazionale e in ciò sta la possibilità che trovi soluzione il suo problema principale, cioè l'autodeterminazione. Allo stesso modo il riconoscimento dello Stato d'Israele, il tenere conto dei suoi interessi e della sua sicurezza sono problemi la cui soluzione è elemento necessario per stabilire la pace e il buon vicinato nella regione sulla base dei principi del diritto internazionale». «Il popolo palestinese - ha precisato Gorbaciov - ha diritto all'autodeterminazione nella stessa misura in cui essa è assicurata al popolo di Israele».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Natta: convergenze su una nuova idea dell'Europa

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha concluso ieri a Roma il convegno sull'Europa promosso dal Pci. Il dibattito è stato l'occasione per un dialogo e un confronto aperto e vero sulle grandi questioni che si pongono all'Europa e all'Italia, ha detto Natta. Il segretario comunista ha registrato le convergenze intorno alla «piattaforma programmatica» comunista per la politica estera.

FRANCO DI MARE GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Sugli indirizzi e le linee fondamentali della politica estera del nostro paese si sono realizzate ampie e importanti convergenze»: così il segretario del Pci, Alessandro Natta, a conclusione del convegno sull'Europa, i cui lavori si sono chiusi ieri a Roma dopo due giorni di dibattito. La strada da perseguire è quella del dialogo, e, in questo senso, Natta ha detto che l'accordo per il ritiro delle truppe so-

vietiche dall'Afghanistan «è una conferma che i conflitti aperti in diverse aree del mondo non possono essere superati con la forza. Ed è un buon auspicio per il prossimo vertice di Mosca». Nella fase del nuovo rapporto tra le due superpotenze, ha insistito Natta, «l'Europa occidentale può e deve aggregarsi in un pilastro europeo» e «perseguire la sicurezza e la difesa del continente nel generale e auspicabile processo di disarmo».

A PAGINA 4

Reso pubblico un discorso che critica implicitamente il numero due Ligaciov

Gorbaciov fa appello al popolo «Battiamo i nemici della perestrojka»

«Non aspettate indicazioni dall'alto; il successo della perestrojka è nelle mani del popolo». Con un discorso molto polemico (nel quale peraltro esalta il significato degli accordi per l'Afghanistan) Gorbaciov a Tashkent ha fatto un esplicito riferimento alla polemica apparsa sulla Pravda sullo stalinismo e una critica implicita ma chiara al numero due Egor Ligaciov, il responsabile ideologico del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La soluzione politica del problema afgano «giunta allo stadio decisivo». A Ginevra «gli accordi sono in sostanza pronti, ma nell'ultima fase erano sorte difficoltà». Per questo l'incontro con Najibullah. Nei prossimi giorni «può esserci la firma con gli americani e noi in qualità di garanti». Sono le parole che Gorbaciov ha pronunciato venerdì davanti all'attivo del partito di Tashkent (rese note ieri). L'accordo «potrebbe creare condizioni più favorevoli» sia per la riconciliazione

nazionale interna, sia per le questioni «attorno» all'Afghanistan. È avvertire una nuova fase nella vita afgana, così come «nelle relazioni sovietico-afgane». È chiaro che comprendiamo anche la sua grande importanza internazionale. Ma il leader sovietico ha fatto a Tashkent anche un importante messaggio a punto dei problemi politici interni. Fin dal titolo («il successo della perestrojka è nelle mani del popolo») era chiaro che Gorbaciov voleva dire la sua, direttamente, sulla polemica

che nei giorni scorsi ha visto la Pravda rimbeccare duramente *Sovietskaja Rossija*. Mi capita spesso, «specie negli ultimi tempi», ripetermi sulla perestrojka - ha detto Gorbaciov - ma (citando un proverbio musulmano) «la preghiera non si guasta ripetendola». Siamo giunti alla perestrojka dopo aver preso coscienza della gravità dei problemi. Qualcuno ancora non lo ha capito. «È in causa, in sostanza il destino del nostro paese, del socialismo». Ma per uscire dallo stallo «occorre liberarsi delle concezioni del socialismo che hanno impedito il marchio dei tempi e, soprattutto, del periodo del culto della personalità». Per questo la democrazia è indispensabile. Ma nel partito la discussione verte oggi, «in modo acuto», proprio su questo punto. E qui Gorbaciov fa un riferimento esplicito all'articolo della Pravda del 5 aprile. «Qualcuno, per parlare

schietto, si è spaventato, non pochi si sono smarriti», e «da qui il passo è breve al suonare la ritirata della perestrojka». La gestione dell'ideologia (attualmente nelle mani di Egor Ligaciov, ndr) ha «un significato cruciale». Ma senza «decise, rivoluzionarie rotture nel modo di pensare, non si potranno realizzare radicali trasformazioni, né sulla base strutturale, né sulla base politica». È forse l'annuncio che in questo campo avverranno mutamenti anche di uomini. Non si può infatti ripetere gli errori dei precedenti tentativi di riforma, condannati all'insuccesso perché in essi era assente la democrazia e continuavano a funzionare i «metodi amministrativi e di comando». I sostenitori di questi metodi «non cederanno le loro posizioni senza combattere». Troppa gente - e sono i dirigenti del partito - «continua a considerare la fabbrica, il villaggio, il col-

hoz, la città come proprietà personale». Sono loro che hanno paura della democrazia. Ma il popolo «sta la testa». Perché, con tante organizzazioni sociali che già esistevano «hanno cominciato all'improvviso a sorgere organizzazioni informali? Perché? Perché quelle esistenti, per i loro metodi, attività, atmosfera, non erano capaci di rispondere alle esigenze della gente». Chi è contro tutto ciò - e Gorbaciov affonda qui la stiletta più dura - «mostra mancanza di rispetto per il popolo, sfiducia nella sua saggezza e patriottismo». Non comprende che l'autoritarismo e l'arbitrio «sono ormai inadeguati, non corrispondono più a livello politico e culturale del popolo sovietico». È, di fatto, l'apertura della campagna per la 19ª conferenza del partito. L'invito è a dare battaglia a tutti i livelli: la linea è chiara, «non aspettate indicazioni dall'alto».

La bancarotta del vecchio Ambrosiano di Calvi

Mandato di cattura per Anna Bonomi



ENNIO ELENA • GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 5

Limoni infetti, grida il sindaco

ROMA. Questo l'antefatto: un farmacista di Piacenza, va a fare la spesa nel supermercato e vede un gruppo di giovani, presumibilmente dei tossicodipendenti, che infilano delle siringhe nei limoni eposi per aspirarne il succo. Riferisce subito l'episodio al servizio di igiene pubblica della Usl. Anche qui, dopo un primo momento di incredulità per un fatto a dir poco inconsueto, i sanitari si allarmano pensando alle possibili conseguenze: quelle siringhe, magari infette, infilate nei limoni possono rappresentare una seria possibilità di contagio per il cittadino che, ignaro, va a comprare i limoni. Subito parte un fonogramma per il sindaco nel quale viene denunciato l'accaduto.

Ed ecco la notizia: il sindaco, il socialdemocratico Angelo Tansini, emette immediatamente una ordinanza indirizzata a tutti i fruttivendoli e commessi dei supermercati. In essa si impone di vigilare, in sostanza di tenere d'occhio i limoni e agrumi in genere per evitare che vengano contaminati da aghi infetti. La notizia si diffonde immediatamente e come spesso accade si ingigantisce: in città c'è già chi parla di un vero e proprio divieto di «esposizione» e di «palpazione» degli agrumi. Perché tanto allarme da parte del sindaco? Si creerà a Piacenza la sindrome gialla? La caccia ai limoni infetti? Come reagirà la cittadinanza? È reale la possibilità di infettarsi? Può un limone buccato da una siringa diffondere l'Aids o, bene che vada, l'epatite? Secondo Franco Grazioli, ordinario di microbiologia della facoltà di Scienze dell'Università di

Roma, non c'è assolutamente da preoccuparsi: nessun contagio è possibile. «Certo fa schifo l'idea - aggiunge con una battuta - di usare dei limoni nei quali si sa che dei tossicodipendenti hanno infilato l'ago, forse già usato». Gli eroinomani, come è noto, usano il succo di limone perché contiene l'acido citrico, utile a sciogliere l'eroina destinata alla loro dose. Ma se l'ago dei tossicodipendenti di Piacenza era sporco di sangue, c'è qualche pericolo? «Assolutamente no - rassicura ancora il professor Grazioli - da un punto di vista virologico,

non esiste alcuna possibilità di contagio. Per quanto riguarda l'Aids il contagio avviene per il contatto tra sangue e sangue, così come per l'epatite di tipo B. Bisognerebbe quindi, per assurdo, che qualcuno si strofinasse il limone infetto su una ferita. Il che francamente è inverosimile. Senza considerare che l'«ambiente» del limone è acido, inadatto a mantenere in vita un virus.

È IN EDICOLA

IL CAMINO

In questo numero:

- Tante idee per il camino: in montagna, in campagna, in città
- Come sistemare la legna
- Il camino nelle stampe dell'800
- Come montare un prefabbricato
- La cappa scolpita
- Sei artisti e il loro camino

99 IDEE

è un periodico

DI BAIÒ EDITORE